

STUDI

## *Intersoggettività*

Alessandro Manenti\*

**L**a strada maestra, in ordine di nascita e d'importanza, che la psicologia del profondo consiglia di percorrere per capire la personalità umana è quella di penetrare progressivamente (dal conscio all'inconscio) il mondo interiore del soggetto per individuare le forze o energie che lo abitano e per trovare le possibili correlazioni o dissonanze fra di esse. Si tratta dunque di cogliere il soggetto in quello che lo rende unico e originale e aiutarlo a vivere questa sua singolarità in modo costruttivo. Per questo approccio, la comprensione di sé viene da «dentro» e l'io, una volta maturo, sarà anche capace di relazioni mature.

Più recentemente, si è fatta avanti anche un'altra chiave d'interpretazione che così avverte: ti puoi comprendere se guardi «intorno» a te perché se è vero che tu sei una singolarità irripetibile, è anche vero che non esisti se non in un contesto, il quale non si limita ad accogliere il tuo io già fatto ma, in interazione con quello, contribuisce a formarlo. Nella prospettiva di questa nuova strada «intersoggettiva», il precedente approccio «intra-psichico», soprattutto se assolutizzato, rischia di cadere nel «mito della mente isolata», quel mito che attribuisce all'individuo un'esistenza autonoma, separata dal mondo della natura fisica e dal mondo dei legami sociali, dipingendolo come un io completo in sé che si affaccia sul mondo esterno dal quale resta fundamentalmente separato se non estraneo<sup>1</sup>.

Le radici filosofiche di questo recente approccio intersoggettivo risalgono allo strutturalismo e alla filosofia di Heidegger. Allo strutturalismo (soprattutto di Lévi-Strauss e M. Foucault) che, con il suo accento sul ciò che sta «intorno» all'io, consiglia di procedere come il geologo che non guarda le erbe in superficie ma studia la natura dei suoli in cui quelle crescono, dato che in definitiva da quelli dipende la presenza dell'una o dell'altra specie vegetale. Alla filosofia di Heidegger, che anziché concentrarsi sulla dicotomia soggetto-oggetto, propone una lettura del soggetto come unità che tuttavia si rivela a se stessa solo nell'incontro con gli altri essere e soprattutto con l'Essere. Le radici psicologiche dell'approccio intersoggettivo le troviamo, invece, nelle teorie di Winnicott, Bion e Kohut.

---

\* Psicologo e psicoterapeuta, Reggio Emilia.

Dell'intersoggettività si è più volte interessata la prestigiosa rivista «The International Journal of Psychoanalysis»<sup>ii</sup>.

Nella pratica educativa e terapeutica non si tratta di scegliere un approccio ad esclusione dell'altro ma di conoscere entrambi, così da avere a disposizione più modelli interpretativi anziché uno solo, ed essere più agili e versatili nel cogliere il vissuto delle persone.

### ***Il termine intersoggettività***

Da notare il significato impegnativo e pregnante del termine intersoggettività. Parla di relazione ma in un modo ben specifico. Il fenomeno a cui allude si situa all'estremo di un continuum che al suo lato opposto inizia con la dimensione relazionale dell'io e passa attraverso l'intersichico e l'interpersonale.

Dimensione relazionale dell'io ⇒ intersichico ⇒ interpersonale ⇒ intersoggettivo.

La *dimensione relazionale* informa che l'io è costitutivamente un essere sociale, aperto ad un tu. Quella intersoggettiva aggiunge che quell'io non è soltanto aperto ad un tu, qualcosa di già fatto che in seconda battuta si relaziona ad un oggetto esterno ma -molto di più- che quell'io si costruisce attraverso la relazione e senza questo contesto non potrebbe dirsi né darsi.

*Intersichico* indica che fra le persone (già di natura aperte al tu) si è realizzato un contatto. Ad esempio, si chiama intersichico il contatto fra conviventi, commensali, condomini, vicinanti.... Questo contatto, però, non dice ancora che fra le parti in contatto si dà un reciproco influsso nella definizione di sé. Anzi, il contatto può essere normato da regole (come quelle del condominio) che anziché favorire il reciproco influsso tutelano i singoli da indebite interferenze da parte degli altri. Intersoggettivo aggiunge che le identità in contatto esercitano anche un reciproco influsso circa il riconoscimento che ognuna può avere di se stessa. Ad esempio, il modello intersichico si accontenta di due sposi che convivono nel rispetto delle reciproche autonomie; quello intersoggettivo è praticato da quegli sposi che accettano di creare qualcosa di comune che non si può più recuperare se la loro relazione finisce.

*Interpersonale* prosegue verso qualcosa di ancor più coinvolgente: dice che le due persone, già venute in contatto fra loro, fanno maturare quel contatto e quella influenza in comprensione, collaborazione, accoglienza, reciprocità...

*Intersoggettivo* va ancora oltre. Dice che i partecipanti all'incontro si ritrovano con una identità di sé nuova: identità che non avrebbero senza quell'incontro perché da quello è forgiata. Accettare di lasciarsi cambiare da un incontro è molto di più che provare empatia, accoglienza, comprensione, accettazione...

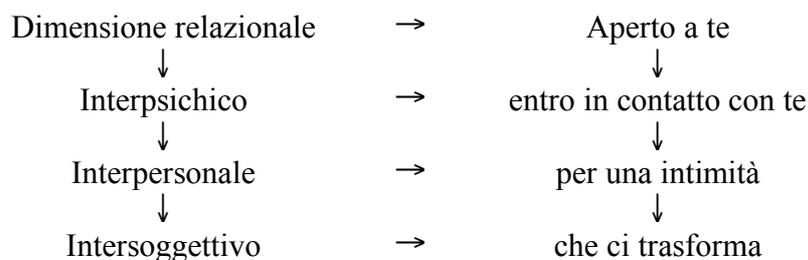
Più ci avviciniamo al modello della intersoggettività più diventa importante il *contesto* unitario nel quale avviene l'incontro rispetto al *contenuto* dell'incontro. Non contano le parole, il che cosa si scambia o il perché si fa così anziché diversamente, ma la disponibilità reciproca a lasciarsi trasformare e ri-definire. Possiamo paragonare questo contesto di fusione di soggetto e oggetto al sentimento che si prova quando si fa sport (andare a cavallo, correre in un bosco, nuotare in

piscina), si fa l'amore, si medita... Le barriere delimitano il contenitore (piscina) che avvolge dentro di sé l'oggetto (acqua) e il soggetto (nuotatore). Le barriere sono esterne al soggetto e all'oggetto. Non si frappongono fra loro due ma tra la loro unione e il resto della realtà. L'oggetto (acqua, cavallo, bosco...) non è sperimentato come «altro» da sé. Anche il soggetto è un io decentrato, assorbito in una relazione, un io che dimentica se stesso, si sente connesso e assorbito con ciò che ha luogo (a volte fino al punto di entrare in uno stato di trance e dire: «non mi sono accorto che il tempo passava»).

Il soggetto ha bisogno degli altri non per essere soggetto ma per vivere da soggetto. L'identità ce la dobbiamo conquistare ma ci è anche stata assegnata. Possiamo pronunciare il nostro nome perché qualcuno lo ha pronunciato e il modo di essere stati narrati influenza il nostro modo di narrarci. Per questo, l'adulto fa esperienza di sé come struttura aperta dove non è contraddittorio il fatto che lui si senta autonomo e nello stesso tempo abbia in altri un baricentro.

«Parlare di intersoggettività non è la stessa cosa che parlare del carattere strutturalmente relazionale dell'esperienza umana; significa piuttosto riconoscere che non è possibile parlare, ad esempio, di derivati strutturali che siano pensati a prescindere da un campo intersoggettivo, quali mere proprietà dell'intrapsichico. In questo senso, dunque, anche la nozione stessa di identità sarebbe parte di un contesto strutturalmente intersoggettivo e non potrebbe esistere al di fuori di quello»<sup>iii</sup>.

*In pratica*



- Intersoggettività e formazione pastorale.
  - Dimensione relazionale dell'io: il seminarista è disponibile al servizio, nella pastorale non rimane chiuso nelle sue idee, accetta i consigli.
  - Dimensione interpsichica: egli sa anche stare con gli altri, è rispettoso delle idee altrui, non crea polemiche.
  - Dimensione interpersonale: sa anche mettersi nei panni degli altri, capirli.
  - Dimensione intersoggettiva: a causa dell'incontro con tante persone diverse, quando ritorna in seminario è, insieme, preoccupato e interessato perché si accorge che deve elaborare meglio il suo precedente modo di pensarsi prete in pastorale.

- È intersoggettiva questa esperienza di cui Matteo scrive: «Quando incontro l'altro nell'intimità, gradatamente mi accorgo di essere capace di dire cose così profonde di cui io stesso debbo meravigliarmi. Dagli aspetti del tu a me noti incomincia ad emergere il suo vero volto che emana senso e profondità, tanto che sembra venirmi incontro una persona completamente diversa. Anche dalle labbra del tu affiorano parole che contengono realtà profonde di cui egli si stupisce perché prima non ci badava neppure o addirittura non ne sapeva nulla e anch'io non mi stupisco meno perché non ho mai sentito da lui cose simili né le avrei mai sospettate. Nel dialogo, l'io risplende con una certa pienezza e tale risplende anche il tu. E allora, insieme, comprendiamo quale pienezza racchiude realmente la vita e quale ombra sbiadita costituivano di essa le nostre giornate».
- Non è intersoggettiva ma solo esperienza intersichica (e dunque, neanche interpersonale) il tipo di relazione di coppia così descritta dalla moglie Ruth: «Invece di obbligare Jay a fare una scelta tra me e Laura, ho deciso di permettergli di amarci entrambe. Al momento mi sento piena d'amore e di buona volontà. Questa sera, mentre Jay è con Laura, i vecchi dubbi possono tornare, ma sono maggiormente capace di affrontarli. Ancora una volta mi trovo ben disposta e oblativa verso i miei studenti e so che ne vale la pena. Tra me e Jay c'è una migliore comunicazione, siamo più oblativi e la vita procede. E cosa dire di me? A volte mi sento ancora sola e minacciata e nel mio matrimonio desidero una sicurezza impossibile, però imparo a comprendere sempre di più che posso nuovamente essere quella persona aperta che ama i suoi studenti così come ama Jay. La vita non sembra affatto così spaventosa»<sup>iv</sup>.
- La frase su Gesù della lettera degli Ebrei: «pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» allude ad un'esperienza intersoggettiva dato che l'obbedienza di Gesù è l'esito congiunto della disponibilità di lui e dei patimenti dalle cose.
- «Ci siamo voluti bene, è stato bello, speriamo di rivederci. Chiamami se puoi e se vuoi» descrive un incontro che, al massimo, è interpersonale. Intersoggettiva, invece, è l'aggiunta: «se non ci vediamo più, qualcosa finisce ma qualcosa di noi, in noi, non morirà mai».
- Intersoggettiva è questa analisi che un gruppo di preti ha fatto di se stesso: «ognuno di noi sa che cosa è importante e che cosa lo è meno. Ognuno di noi dà tutto di sé, sa tenere duro nelle difficoltà. Ci potremmo perfino definire dei kamikaze della situazione. Abbiamo anche un atteggiamento disincantato, non credulone, di chi sa districarsi nel pluralismo di idee e di persone e non si lascia intrappolare in dispute sterili. Ci fa però difetto la solidarietà. Essere un bravo prete lo sentiamo un affare individuale piuttosto che il frutto di una crescita in relazione. È assente il lavoro di squadra. Questa carenza non compromette il nostro fare (sappiamo arrangiarci da soli) ma la qualità di quel fare. Facciamo ma con qualità compromessa. Non ci sentiamo come gli agenti di un'azienda che parlano in «noi» anche se in trasferta vanno da soli. Assomigliamo di più ai liberi professionisti che appartengono allo stesso albo professionale ma a quello si

rivolgono solo se hanno qualche problema o qualche servizio da chiedere. Ci manca la consapevolezza che ognuno di noi opera nel proprio settore in nome di una strategia comune alla quale sentirsi vincolati, come una voce del coro è vincolata allo spartito e alla voce del vicino. I nostri sono dei canti a solo, capaci di tenere in vita ma non altrettanto di generarla».

- Analisi del ruolo (=ciò che facciamo, il tipo di incarichi ricevuti, il modo di esercitarli...). Più ci avviciniamo al modello della intersoggettività più l'analisi dei ruoli diventa importante perché quando vengono vissuti con spirito intersoggettivo quelli hanno la capacità di formare e anche deformare la nostra identità, coscienza, carattere, sensibilità.... Se invece, nel continuum suddetto, ci fermiamo prima, il ruolo è meno definitorio dell'io e quindi meno urgente è la sua analisi: non toccando l'io più di tanto, può essere imposto, proposto, reiterato, cambiato...: eseguito senza domandarsi se fa crescere o meno chi lo esercita. Rimane, appunto, semplicemente un ruolo, che sia più o meno sensato non importa perché non è su di quello che si scommette il proprio destino.

### *Utilità per il sistema familiare*

Il modello intersoggettivo è particolarmente utile per capire e intervenire sulla vita familiare. Per definizione, infatti, la famiglia è un sistema psicosociale nel quale il prodotto della relazione (armonia di coppia) è maggiore della somma dei contributi dei partecipanti. Questo «più» di risultato dipende dal contesto in cui avvengono i singoli contributi. Esiste, dunque un richiamo reciproco fra intersoggettività e sistema, in quanto entrambi alludono alla importanza di osservare il contesto nel quale si muovono persone e contenuti relazionali. Determinante diventa, perciò, non l'analisi del contenuto che si scambia ma del contesto entro il quale il contenuto si attua.

Da un po' di tempo Giovanni scarica il suo nervosismo sulla moglie la quale, meravigliata di tanto cambiamento del marito, si sente ingiusto bersaglio delle ire di lui. Lei, umiliata nella sua dignità, non sa se rispondere con la stessa rabbia o sopportare. Rispondere sarebbe aizzare la lotta, tacere sarebbe subire un'ingiustizia.

L'analisi intrapsichica è più o meno così: l'aggressività di lui attiva l'umiliazione in lei e fra i due s'innesca un'escalation di animosità reciproca. Se lei tace (ossia si difende con la negazione/repressione) lui l'accuserà di essere fredda e distaccata e avrà un motivo per arrabbiarsi ancor di più. Se lei reagisce (ossia si difende con la proiezione) lui si sentirà accusato e protesterà ancora di più. Quanto a lui, se continua così perde la moglie ma se rinuncia a questa scarica si sentirà frustrato. L'analisi si focalizza, dunque, sull'interiorità dei singoli e sulla collisione fra le due.

→ Anche la soluzione procederà nella via del «dentro»: bisognerà aiutare sia lui che lei (con colloqui individuali) ad avere una conoscenza oggettiva dei bisogni in atto, propri e altrui. Una volta capito che cosa ognuno fa e perché lo fa, si passerà ad aiutarli a differenziare i loro due mondi e ad accettare che le sensibilità, esigenze, reattività di uno sono diverse da quelle dell'altra, poi si cercherà di fare un'opera di mediazione fra i rispettivi bisogni collusivi e si metteranno delle barriere fra i due mondi di modo che non si invadano distruttivamente. Il successo del trattamento dipenderà dalla capacità di introspezione e dalla volontà di ognuno dei due a voler cambiare se stesso.

→ L'analisi intersoggettiva prende, invece, la direzione dell'«intorno». I contenuti interni al marito (aggressività) e alla moglie (umiliazione) sono di scarsa rilevanza. Ciò che interessa è che *fra* loro due si è innescato un *contesto* negativo che crea collisione. Analizzare perché e per quali bisogni sotterranei è irrilevante. In un contesto così, poteva darsi un qualsiasi altro contenuto in stile con esso: urla reciproche o silenzi di tomba, sopportazione rassegnata o aperta vendetta, rabbia o tolleranza, tregua e guerra. Tutto fuorché pace. Pace impossibile non perché loro non la vogliono ma perché il contesto esistente fra di loro non la permette neanche se la volessero. La soluzione intersoggettiva agisce sul contesto più che sul contenuto (rabbia, umiliazione, azione, reazione...) e propone di aiutare i due coniugi non tanto a prendere coscienza dei loro bisogni ma del contesto insoddisfacente che da un po' di tempo si è innescato in casa loro. È questo contesto intersoggettivo, non i bisogni soggettivi, ad aver spezzato il ponte. È di questo contesto intersoggettivo che bisogna sorprendersi, non dei bisogni soggettivi. In questa ottica, entrambi i coniugi dovrebbero stupirsi e incuriosirsi della gabbia in cui sono cascati. La moglie dovrebbe leggere la rabbia di lui non come rabbia diretta a lei e, dunque, qualcosa che richiede vendetta, ma come segnale («per caso» incarnato dalla rabbia) di un'estraneità che si è infiltrata nella loro unione. Anche il marito dovrebbe interrogarsi e stupirsi dell'infiltrazione estranea che *casualmente* prende la forma della rabbia.

La soluzione non sta nella ristrutturazione delle interiorità (quindi, dentro ai due individui) ma nel trovare un contesto migliore (la cui scoperta dipenderà dalla reale disponibilità dei coniugi a giocare in squadra). La domanda da porsi non sarà: chi cambia per primo e che cosa? Ma: ci interessa avere e recuperare una relazione simpatizzante?. Non più i dilemmi-trappola: meglio ribellarsi o sopportare, aggredire o trattenersi, quali accordi fare...? Ma: che spazio condiviso ci vogliamo riservare e di che tipo? L'eventuale sopportazione oppure ribellione che la moglie adotterà non sarà una tecnica di difesa/attacco ma la scelta del proprio modo di contribuire alla costruzione di quello spazio condiviso; non un'azione reattiva ma un meccanismo maturo di controllo, come dello stesso significato dovrà essere il continuare o meno del marito nella sua aggressività. Come si vede, l'armonia futura non dipende dall'introspezione ma dalla reale disponibilità di entrambi a lasciarsi modellare dall'incontro, e ciò permetterà alle parti di assumere posizioni diversificate senza fissarsi in uno stato d'essere congelato. Se uno dei due non è disponibile a questo lavoro di squadra, l'esito è compromesso.

### **Modello intrapsichico**

### **Modello intersoggettivo**

#### **Obiettivo**

Concentrarsi sulle forze interne al soggetto affinché costui sia sempre più libero cioè il più possibile esente da motivazioni egocentriche e difensive. Raggiunta questa situazione di non determinismo interiore, si sentirà consistente con se stesso e più aperto verso il tu.

Favorire un contesto positivo grazie al movimento delle parti verso la sintonia reciproca desiderata da entrambe le parti.

Secondo questo approccio, il soggetto deve autenticare la propria soggettività, apprendere l'oggettivamente importante che sta oltre il soggettivamente importante.

Secondo questo approccio, i partecipanti alla relazione vengono stimolati ad una sempre maggiore interpenetrazione delle esperienze che rinforzi il loro desiderio di uno spazio condiviso.

#### **Apprendere come**

1. Conoscenza oggettiva di ciò che si è (lo attuale): saper differenziare il vero sé dal falso sé, non

Rinforzare il desiderio di creare uno spazio condiviso, dare priorità all'obbiettivo di sentirsi uniti, solidali e

confondere ciò che realmente sono con ciò che penso di essere, togliere la differenza fra quello che realmente sento e ciò che credo di sentire...

2. Conoscenza oggettiva di ciò che si vuole diventare (Io ideale): perseguire ideali realistici e non chimere, darsi obiettivi e mezzi appropriati per raggiungerli...

Il soddisfacimento di queste due condizioni produce identità. Infatti, in termini intrapsichici l'identità è il senso di unità e continuità interiore perdurante nel tempo e nelle diverse circostanze (io attuale), unito alla capacità di mantenere solidarietà con un sistema realistico di valori (io ideale).

tifosi a vicenda, nella consapevolezza che l'io si costruisce attraverso la relazione e senza questo contesto non può neanche darsi né dirsi.

### ***Apprendere che cosa***

Introspezione: solo la vita esaminata è degna di essere vissuta.

Oggettificare: saper distinguere ciò che è reale da ciò che è realistico, reazione al presente e ripetizione del passato, rappresentazione interiore di un oggetto e l'oggetto in sé, le aspettative vere da quelle false...

Il soggetto apprende non perché ha conosciuto bene ma perché si sente assorbito in una relazione.

L'importante non è oggettificare o differenziare ma fondere. La connessione vitale con l'oggetto è più importante delle barriere, l'introspezione e la differenziazione .

### ***Oggetto di analisi***

La vita interiore con particolare attenzione al sistema motivazionale nei suoi aspetti ingannatori e di pseudo-verità, consci ma più spesso inconsci. Rientrare in se stessi, purificare l'intenzione e fortificare la volontà.

La presenza nella vita soggettiva del desiderio di scoprire il significato totale di ciò che si è, si fa e si vive, oltre i significati parziali e soggettivi che ognuno riesce a trovare da se stesso. La voglia di un legame. Questa apertura al senso totale dell'esperienza è più importante della retta intenzione e buona volontà.

### ***Esito auspicato***

Imparare a vigilare sulla propria vita sempre vulnerabile. Il soggetto sarà tanto più maturo quanto più saprà individuare le proprie distorsioni, guardare l'oggetto con occhio trasparente e puro e verso di esso incamminarsi con il movimento della volontà e intenzionalità.

Nel ritmo della causalità circolare fra identità di sé ed esperienza del tu, ognuno dei due poli ha un effetto di crescita dell'altro. L'identità raggiunta provoca il tu a rivelarsi ulteriormente e la nuova relazione con il tu provoca l'identità originante a svilupparsi ulteriormente e così via. Grazie a questa circolarità, identità e appartenenza si rapportano secondo un rinforzo reciproco.

### ***Presupposto di fondo***

La maturità relazionale dipende dalla intenzionalità, dalla capacità di oggettivare e di differenziare. Il soggetto e l'oggetto sono tanto meglio definiti quanto più mantengono e rispettano adeguate barriere fra di loro, nella consapevolezza delle loro differenze. Quanto più l'io ha una sua identità dai confini

La maturità relazionale non dipende dall'aver un'oggettiva chiarezza di sé e dell'oggetto per poi, con la retta volontà, tendere a quell'oggetto. È stabilire fra i due un intreccio sintonico, simpatizzante.

La qualità del nesso è più importante dei contenuti veicolati.

chiari e distinti, saprà difendersi dalle illusioni sul tu e riconoscerlo in modo autonomo, tanto più sarà capace di entrare in contatto rispettoso con quel tu senza asservirlo a sé. È nel rispetto delle singole identità che avviene il sano incontro.

La buona interazione non è garantita solo dal contenuto oggettivo e dalla modalità a livello dello scambio (fare domande giuste, dare risposte corrette, avere sentimenti retti ...) ma dal contesto unitario nel quale questi contenuti e modalità si attuano, sono inviati e ricevuti.

---

<sup>i</sup> La critica di questo mito è di R.D. Stolorow – G.E. Atwood, *I contesti dell'essere; le basi intersoggettive della vita psichica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 19-39.

<sup>ii</sup> In quella rivista si possono vedere i seguenti articoli: T.H. Ogden, *Reconsidering three aspects of psychoanalytic technique*, 77 (1996), pp. 883-899; J. Malpas, *Between ourselves: philosophical conceptions of intersubjectivity*, 81 (2000), pp. 587-592; R. Kennedy, *Becoming a subject: some theoretical and clinical issues*, 81 (2000), pp. 875-892; S. Bolognini, *Intrapsychic – Interpsychic*, 85 (2004), pp. 337-358.

<sup>iii</sup> S. Guarinelli, *Conflitti e dilemmi dell'identità*, in «La scuola cattolica», 130(2002), pp. 751-805, p. 778.

<sup>iv</sup> C. R. Rogers, *Potere personale*, Astrolabio, Roma 1978, p. 62.